Indice

7 MOTIVI E OCCASIONE DELLA MOSTRA

9 DAL SEGNO AL COLORE
IL PERCORSO ARTISTICO VISIVO DI ANGELO TORRICELLI
Stefano Pizzi

10 DISEGNI DAL CONFINO

31 DIPINTI RECENTI

39 TACCUINI DI VIAGGIO

59 ALCUNI LAVORI GIOVANILI

65 LA PASSIONE DELL'ARCHITETTO
Giuliano Zanchi

MOTIVI E OCCASIONE DELLA MOSTRA

L’autoritratto è un disegno a matita su carta del 1966. In quel periodo ero iscritto alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e frequentavo, essendovi stato ammesso nel 1964, la Scuola del Nudo all’Accademia di Brera, dove il maestro era Aldo Salvadori.

La pittura mi aveva sempre appassionato fin da ragazzo; perciò, oltre a cimentarmi, visitavo gli studi di artisti quali Umberto Lilloni, Renato Vernizzi, Alfredo Mantica; con galleristi e critici d’arte seguivo il dibattito di quegli anni. Mi dividevo tra gli studi e i progetti di architettura e la pittura, anche partecipando a vari concorsi nazionali e ottenendo significativi riconoscimenti.

Nel corso degli anni ’70 ha prevalso l’architettura, nella quale il mio impegno si è volto alla carriera universitaria e al «mestiere» di progettista; mestiere nell’accezione alta del termine, che si riferisce a un’intenzione artistica e critica non implicita nell’esercizio della professione. Sono stato preside della facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano e sono Accademico Nazionale di San Luca. In diverse sedi, tra cui la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano, sono stati esposti disegni e modelli di miei progetti.

La pittura è rimasta così in attesa. Come l’architettura è un duro mestiere, che richiede dedizione costante e non può essere esercitato nei ritagli di tempo. Tuttavia ho continuato a disegnare, soprattutto viaggiando e studiando; il mio disegno si è sempre più configurato nella forma di una sorta di scrittura, che esprime l’aspetto «altro» delle cose, rivelato dal «terzo occhio»; non solo per rendere visibile qualcosa agli altri ma per «accompagnare qualcosa di invisibile alla sua incalcolabile destinazione» (come John Berger intuì esaminando un vecchio taccuino da disegno di Baruch Spinoza).

In questa mostra ho deciso di esporre i disegni dei mesi del 2020, durante i quali sono rimasto confinato a Ruta di Camogli, durante il lockdown imposto dalla pandemia. Sono in numero di 37, in omaggio a Raffaello nel cinquecentenario della sua morte, che cadeva appunto nel 2020.

Da alcuni dei miei numerosi taccuini di viaggio e di studio ho tratto gli schizzi che sono raggruppati per temi e qui montati in tre quadri. Inoltre si aggiungono 7 acquerelli, che segnano il mio ritorno alla pittura, oltre ad alcuni vecchi lavori.

DAL SEGNO AL COLORE

IL PERCORSO ARTISTICO VISIVO DI ANGELO TORRICELLI

Stefano Pizzi

Cattedra di Pittura, Accademia di Belle Arti di Brera

Colto dal lockdown pandemico del 2020 nel suo *buen retiro* di Ruta di Camogli, Angelo Torricelli iniziò una serie di disegni che, portati a compimento, mi inviava poi per posta elettronica a corollario di una serie di telefonate amicali nel corso delle quali disquisivamo sullo stato delle cose in ambito politico, sociale e culturale, alleviando non poco i reciproci isolamenti.

Questa serie di vedute costituiscono il corpo di un particolare taccuino segnico e si ergono a testimonianza, non solo di un necessario bisogno del fare anche in condizioni di forzata clausura, ma soprattutto di un amore mai sopito del nostro per l'espressività artistico visiva. Sentimento appassionato e ben riscontrabile anche nei suoi acquerelli, da me visti in altre occasioni, che denotano la partecipazione a quella stagione del milanese coincidente ai suoi anni formativi, in cui tali pratiche venivano ancora insegnate dai grandi maestri nelle Scuole e nei Corsi di Brera.

Pertanto, così come riusciamo a leggere nei lirici benché descrittivamente sintetici disegni la scelta dell'architettura dell'autore, non possiamo non rilevare nelle composizioni coloristiche acquee l'imprinting che il clima di cui sopra ha esercitato, nonostante l'esplosione dei fenomeni d'avanguardia nel capoluogo lombardo, su diverse generazioni. Del resto non avrebbe potuto essere altrimenti in quanto quel gruppo di artisti definito dei Chiaristi Lombardi, che negli anni Trenta si contrappose alla brigata del Novecento aprendo un'inedita area di ricerca, e quindi: De Rocchi, Del Bon, Lilloni, Vernizzi, De Amicis ecc., fino alla fine degli anni Sessanta costituiva buona parte dei docenti dell'Accademia di Brera. Luogo particolarmente caro a Torricelli, cui ha dedicato nel tempo numerosi studi, articoli e ipotesi progettuali dettati non solo da interessi storici o architettonici, ma da sinceri rimandi affettivi legati all'epoca della sua frequenza alla Scuola del Nudo. Di quel felice periodo infatti conserva tutt'ora una serie di lavori dove segno e chiaroscuro convivono armonicamente quasi a indicarci il futuro domani del suo giovane autore, che certo ha scelto la strada del progetto, ma ha perseverato indomito nel corso degli anni nell'espletamento di un disegno-scrittura che si pone al contempo come traccia, diario, nota, bozzetto e opera.

Rimaniamo allora in attesa di scoprire i suoi prossimi esiti che, già sappiamo, ripercorreranno le strade della pittura dipinta, già aperte dai pezzi esposti in questa mostra.

DISEGNI DAL CONFINO

matita su carta, cm 17 x 17

Il lockdown giunse all'improvviso, così rimasi confinato a Ruta di Camogli dalla fine di febbraio a metà maggio del 2020.

Avevo con me un blocco di carta di formato quadrato e alcune matite, che avevo acquistato qualche mese prima a Barcellona e sperimentato con alcuni disegni a Cadaqués.

Durante il soggiorno a Ruta, soprattutto nel primo periodo, non potevo muovermi al di fuori della casa e del giardino, dimodoché osservavo da punti di vista solo leggermente variati il paesaggio, anzi quel paesaggio che in passato avevo più volte disegnato e dipinto.

Dunque il tema era ben noto e le variazioni non potevano che essere limitate.

Ma l'aspetto magico era rappresentato dalla luce e dall'aria, che parevano di uno splendore e di una rarefazione nuove, forse in opposizione all'idea stessa del contagio.

«Hai disegnato l'aria» mi è stato detto con felice acume; sospese nell'aria difatti apparivano al mio terzo occhio quelle immagini che erano già nella testa e sollecitavano la matita a muoversi sulla carta senza staccarsene, soltanto accentuando o diminuendo leggermente la pressione della mano.

Quel terzo occhio capace di rivelare l'aspetto altro delle cose, secondo l'intuizione poetica degli artisti greci degli anni Trenta e di Alberto Savinio, si apriva al paesaggio come se lo vedesse sempre per la prima volta, con lo stupore del bambino cui alludeva Massimo Bontempelli indicando la via al Realismo magico.

Non era, né era mai stato centrale per me, il tormento sulla liceità della figurazione; difatti nel saper vedere, e rappresentare fuori dal contesto abituale quei brandelli di realtà su cui l'occhio si sofferma: si mette in atto automaticamente la tecnica dello straniamento, che nelle arti distingue la figurazione degli interpreti autentici dalla mimesi, se fraintesa in senso meramente descrittivo.